

A.E.D.



Vanna Boffo (a cura di), *La Cura in Pedagogia*, Bologna, Clueb, 2006 € 18,00

Vanna Boffo è docente di Psicologia generale presso la S.S.I.S. Toscana e presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di filosofia dell'educazione, di teorie della comunicazione e di relazione educativa.

“Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare - se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione - allora non siamo una generazione vitale”.

Così esordisce Vanna Boffo nell'introduzione al suo libro, riportando le parole di Etty Hillesum tratte dalle sue Lettere 1942-1943. Nella scrittrice olandese era presente un inno alla vita e all'importanza irripetibile di ogni cosa, così come l'attenzione, la cura, la ricchezza con cui fu capace di riempire ogni momento della sua vita durante la prigionia nei campi di concentramento.

L'intento educativo del testo di Vanna Boffo è evidente: ogni soggetto, bambino o adulto che sia, nel corso della vita esposto a difficoltà, sottoposto a rischi, a precarietà, a vulnerabilità, non può rinunciare alla propria individualità, vivere nella non accettazione di sé e abbandonarsi al proprio destino. Si può “guarire” ma occorre prima comprendere le difficoltà per poterle poi affrontare.

Il libro, diviso in tre sezioni, è composto da una serie di saggi che si articolano su un tema oggi molto sentito e affrontato in varie discipline a carattere educativo e formativo: il tema della cura.

Nella prima parte troviamo alcuni spunti interpretativi, con un approfondimento e un excursus storico, filosofico e culturale sul concetto di cura intesa come “archetipo della forma”; nella seconda, alcuni percorsi invitano ad una riflessione più dettagliata sulle circostanze e sulle condizioni pedagogiche del “prendersi cura”; nell'ultima parte, un'analisi sulle pratiche formative consente un approccio sul come intervenire e un'indicazione sulle competenze e le abilità richieste agli educatori.

Perché mai, dunque, dovremmo soffermarci a riflettere sulla cura, tema di matrice filosofico-pedagogica, accanto ad argomenti tecnici indubbiamente più specifici per i rieducatori della scrittura? Perché affrontare la cura che segue, cronologicamente, la riflessione sulle nozioni di educazione-rieducazione, molto più approfondita sul piano teorico-pratico?

Dove, in quale processo educativo, rieducativo, formativo, deve porsi la cura, oltre e al di là delle pratiche mediche di cura del corpo o spirituali di cura dell'anima?

Il testo di Boffo risponde adeguatamente a queste domande, attraverso un viaggio a ritroso fino alla prima comparsa del concetto di cura sulla scena filosofica e culturale grazie a Socrate, maestro della cura attraverso la guarigione delle anime e sostenitore, come Platone, della cura della mente oltre che di quella del corpo. Per Socrate, la cura era il luogo stesso del fare educazione, dell'esercizio dell'educazione e del dare forma all'uomo.

Ogni professione educativa che implica una pratica educativa e azioni formative indirizzate al benessere del soggetto, è una professione di cura.

Nello specifico, per i rieducatori, la cura rappresenta la fase, potremo dire, lunga e intermedia, tra la presa di coscienza della difficoltà nel soggetto e la sua guarigione, il “superamento” della difficoltà. Percorso a volte travagliato e soggetto a ricadute, ma anche momento importante di accettazione di sé, di scoperta, di crescita la cura, per avere esito positivo, richiede rispetto, pazienza. E’ necessario che si crei un rapporto autentico di fiducia tra rieducatore e soggetto in trattamento, un rapporto basato sull’ascolto, sulla comprensione, sull’empatia, sulla condivisione.

La formazione degli educatori-rieducatori è, dunque, molto attenta: sono necessarie competenze comunicative, psicologiche, pedagogiche e culturali come pure capacità di dialogo interpersonale e di comprensione verso i soggetti nel momento del disagio, nei blocchi, nei rifiuti.

La cura è alla base dell’educazione e quindi della rieducazione, nella teoria come nell’esercizio della pratica. La cura coordina la struttura stessa della relazione educativa, perciò è necessario studiarla e approfondirla nel suo statuto.

Ogni passaggio della vita è contraddistinto da una relazione che deve essere, in primo luogo, di cura affinché sia pienamente educativa e formativa. In famiglia, nei rapporti genitori-figli, a scuola fra docenti e allievi, in classe tra pari, in rieducazione tra rieducatore e soggetto in difficoltà, la cura è il segno distintivo del sostegno reciproco.

Procedendo nella lettura del testo, ovunque la cura venga citata, intesa sia come cura riflessiva o come cura delle lacerazioni dell’anima, sia essa medica, spirituale o, nello specifico, intervento rieducativo per riequilibrare meccanismi compromessi nel bambino o nell’adulto, essa esprime sempre la cura della forma della persona. Ogni cura è cura pedagogica in quanto sostiene il soggetto attraverso un legame fatto di attenzione, sostegno, dialogo, ascolto.

“Ogni uomo – ci informa Boffo attraverso una citazione di Rita Fadda – colto nel suo essere nudo chiede custodia, ha bisogno di cura. E se è vero che dove c’è rischio c’è anche possibilità di salvezza, questa salvezza è affidata alla cura. Curare significa primariamente e in ogni registro salvare”.

In rieducazione, la cura si rivolge al soggetto e al suo benessere; ogni caso da curare o da prendere-in-cura è unico e irripetibile; non esistono metodi o pratiche generali di cura validi per tutti poiché ogni cura è interpretazione personale e univoca e varia da persona a persona.

I vari contributi all'interno del libro mostrano, infine, le molteplici sfaccettature della cura (dalla cura delle devianze portata avanti in comunità di recupero a quella attuata nei centri di ri-orientamento) rivolta al soggetto/bambino/adulto ma anche alla madre, al figlio, all'educatore, all'allievo.

Nella pratica, curare, aver cura, prendere in cura, vuol dire situarsi sempre in un momento storico, contingente, alla presenza di persone individualmente irripetibili.

La forza dell'educatore-rieducatore sta proprio nel rafforzare ed esaltare questa unicità, attraverso la pratica del rispetto, della reciprocità, della comunicazione autentica, dell'empatia.

Mariangela Bonfigli